



## Monsignor Baturi segretario della Cei

di Roberto Comparetti

La Conferenza episcopale italiana ha un nuovo Segretario generale. È il nostro arcivescovo, Giuseppe Baturi, che papa Francesco ha designato a questo nuovo e importante incarico e nel contempo resterà arcivescovo di Cagliari.

L'annuncio nell'Aula Magna del Seminario alla presenza di autorità civili ed ecclesiastiche, con la lettura del Messaggio che l'Arcivescovo ha inviato alla comunità diocesana. «Il Santo Padre - ha detto Baturi - mi ha nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, mantenendo il ministero di Arcivescovo di questa amata Chiesa di Cagliari».

Un applauso dei tanti presenti in sala, consacrati e laici, ha accolto la comunicazione. «Accolgo questa nomina come un'ulteriore chiamata a servire le Chiese che sono in Italia, delle quali la CEI è figura concreta di unità». «Ringrazio il Santo Padre per la fiducia che rinnova nei miei confronti - ha proseguito l'Arcivescovo - e per l'attenzione e la premura pastorale verso la Chiesa di Cagliari, di cui resterò pastore. Esprimo un grazie sincero alla Presidenza della CEI e al Consiglio Episcopale Permanente».

«La mia gratitudine - ha ricordato Baturi - al Presidente, Cardinale Matteo Zuppi, con

cui avrò modo di condividere un servizio di comunione. Con lui desidero ringraziare i Cardinali Bagnasco e Bassetti, con cui ho condiviso la mia precedente esperienza nella Segreteria Generale, come direttore dell'Ufficio giuridico e sottosegretario. Un pensiero affettuoso ai precedenti Segretari Generali: il Cardinale Betori e i Vescovi Crociata, Galantino e Russo».

Per monsignor Baturi un incarico di prestigio e di responsabilità, per il quale ha chiesto il sostegno di tutti. «Consapevole dell'impegno richiesto - ha detto ancora - confido nella cordiale partecipazione di tutta la Diocesi di Cagliari, che potrà arricchirsi di un più profondo inserimento nel cammino della Chiesa in Italia».

Poi la citazione di papa Francesco al Convegno ecclesiale del 2015. «In questo momento - ha sottolineato l'Arcivescovo - ricordo le parole del Santo Padre al Convegno ecclesiale di Firenze: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà"». Infine l'atto di affidamento alla Madonna

di Bonaria, già fatto domenica scorsa nel corso della celebrazione della festa estiva. «Affido a Nostra Signora di Bonaria questo nuovo impegno, la Chiesa di Cagliari, la comunione delle Chiese in Italia».

La nomina dell'Arcivescovo a Segretario generale della Cei è stata accolta con grande gioia dalla comunità diocesana, come ha sottolineato il Vicario generale, monsignor Ferdinando Caschili, ai microfoni di Radio Kalaritana. «Siamo orgogliosi, felici e sorpresi di questa nomina - ha detto - perché il Papa ha guardato alla nostra Diocesi per scegliere un collaboratore così importante per la Chiesa italiana, visto che sarà il principale collaboratore del Presidente, il cardinale Zuppi. Questo segnerà anche una maggiore partecipazione della nostra diocesi all'interno della vita della Chiesa italiana». Monsignor Baturi ai microfoni della radio diocesana ha ribadito la gioia per la fiducia del Papa ma anche la preoccupazione per la mole di lavoro che lo attende. «Sono però molto contento - ha sottolineato - di conservare il ministero episcopale a Cagliari, in modo da coniugare questa realtà diocesana bellissima in cui mi trovo e il servizio alla comunione delle Chiese che sono in Italia».

©Riproduzione riservata

### In evidenza

2

#### Tutela della vita: la sentenza negli Usa

Dopo la decisione della Corte Suprema si è innescato un dibattito acceso. Il pensiero della Chiesa sul delicato tema



### In evidenza

3

#### Consulta pastorale della salute

Prima riunione dell'organismo voluto dall'Arcivescovo, con la partecipazione di diverse componenti del mondo sanitario



### Diocesi

5

#### Simonetta Tronci e la beatificazione

Dal 2016 i documenti prodotti dalla diocesi sono all'attenzione della Santa Sede, che prosegue le ricerche sulla vita della giovane

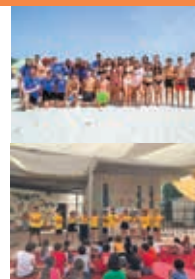


### Oratori

8

#### Altre due tappe del nostro viaggio

Prosegue il tour tra i centri estivi che ospitano bambini e ragazzi: Ussana e Madonna della Strada a Cagliari



### Cultura

10

#### I 13 anni a Oristano di monsignor Sanna

Il presule racconta in un libro il servizio pastorale nella diocesi arborense: le omelie, alcuni aneddoti e gli incontri



## Il logo dell'anno Giubilare

Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono l'una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. L'apri-fila è aggrappato alla croce: è il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata, perché ne abbiamo sempre bisogno. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. La parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso: l'ancora è utilizzata come metafora della speranza. In gergo marinairesco l'ancora di riserva viene usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. L'immagine mostra come il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale ma comunitario, con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce, che non è statica ma anch'essa dinamica: si curva verso l'umanità per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, «Peregrinantes in Spem».







LE PROTESTE DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA DEGLI STATI UNITI

# La sola ragione non può bastare

**Dibattito aperto dopo la sentenza della Corte Suprema degli Usa sul diritto all'aborto**

La Corte Suprema degli USA ha posto fine agli effetti della sentenza «Roe vs Wade» con cui, nel 1973, stabilì che esiste un diritto alla libera scelta di ciò che attiene alla sfera più intima dell'individuo, anche alla scelta di avere o no un bambino, fino al momento in cui il feto non raggiunga una propria autonomia di vita.

La nuova sentenza sancisce che nessuno dei principi costituzionali contempla la tutela di un diritto all'aborto, ma non lo vieta. Demanda, infatti, ai singoli Stati il potere di regolamentarlo, riconoscendo alla libertà dei cittadini di affermare le loro

convinzioni in sede legislativa e parlamentare.

I temi etici rilevanti non devono essere oggetto del potere giudiziario, ma devono essere regolati mediante libero e democratico confronto. La sentenza, dunque, non scalfisce la concezione per cui la legge civile dovrebbe sempre esprimere l'opinione e la volontà della maggioranza dei cittadini e consentire loro, almeno in certi casi, anche l'aborto.

Il punto cruciale che sfida la nostra fede e la nostra ragione di credenti sul piano politico e democratico resta irrisolto, giacché la legge civile rimane non solo distinta, ma anche indipendente da un ancoraggio morale obiettivo, vale a dire è codificata e applicata poggiando sul principio che non esistano verità indiscutibili che guidano la nostra vita, e che ciascuno è una libertà che si crea da sé (cf. Laudato si' 6).

Quanto detto deve moderare e far utilizzare al meglio il comprensibile entusiasmo per una sentenza che pone fine a «una legge ingiusta che ha permesso ad alcuni di decidere se altri possono vivere o morire» (Vescovi USA).

Sul piano culturale, del modo in cui una società vive, si organizza, condivide e esprime la vita sulla base di sistemi di valori, significati e concezioni dell'uomo, il nostro impegno civile e politico resta estremamente difficile. L'affermazione del Papa che la sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, e che è irragionevole ridicolizzare la difesa che la Chiesa fa della vita nascente, presentando la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore (Evangelii gaudium 213), è giusta, ma solo se si considera la ragione in sé stessa e che il suo

oggetto è costituito dalla verità (GS 15). In quanto opera concretamente e di fatto nell'uomo che si trova in sé stesso diviso e sperimenta una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, la ragione da sola non basta.

Non ha la capacità e la forza di contrastare e vincere la falsa autonomia dell'uomo, per la quale egli crede di poter essere il padrone del proprio io, dei propri pensieri, sentimenti, desideri e paure quasi come lo è della sua auto.

Senza sminuire le attività per accompagnare sempre meglio le donne che si trovano in situazioni dolorose e vedono nell'aborto la risposta immediata a esse, è necessario ripartire dalla coscienza per un cammino di amore, di accoglienza e di servizio alla vita umana (Evangelium vitae 24). La coscienza, con l'aiuto della ragione, può iniziare questo cammino perché è testimone dell'inalienabilità, oltre che dell'invulnerabilità, della dignità della persona umana (GS 16).

Ciò significa che nella persona è insita un'esigenza assoluta di rispetto da parte di sé stessa, oltre che dagli altri. La coscienza attesta che la persona può abusare della sua libertà, esercitarla compiendo scelte – come l'aborto, le torture, le condizioni ignominiose del lavoro ecc. – che ledono massimamente l'onore del Creatore, sminuiscono la civiltà umana, degradano e corrompono coloro che le compiono (GS 27).

È pastoralmente necessario riflettere come e quanto, oggi, la preoccupazione e l'impegno per la rivendicazione di nuovi diritti possa distogliere mente e cuore dal considerare il male morale che ci si può liberamente infliggere da sé stessi.

**Francesco Maceri SJ**  
Docente di Teologia Morale  
Facoltà teologica della Sardegna  
©Riproduzione riservata

**SABATO SCORSO IL RADUNO ALL'ESTERNO DELL'OSPEDALE «BROTZU» DI CAGLIARI**

## In preghiera per la pace e la vita

Sabato scorso, all'esterno dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari, si è svolto un momento di preghiera per la vita e per la pace, promosso dal «Co-

mitato No194», il cui fondatore e presidente è l'avvocato Pietro Guerini.

«Da 10 anni - dice - organizzo questi momenti di preghiere con

il «Comitato NO194», fondato nel 2009. Le organizziamo ogni due mesi all'esterno di 14 ospedali in altrettante regioni, per commemorare gli oltre 6 milioni di concepiti soppressi, secondo i dati ministeriali ufficiali da quando è entrata in vigore della 194, che noi vogliamo abrogare. Oggi si aggiunge la celebrazione della storica sentenza del 24 giugno 2022 della Suprema Corte USA, da noi tanto attesa.

**La decisione che ha decretato la libertà per i singoli Stati americani di legiferare autonomamente in materia di aborto, potrebbe avere ripercussioni anche in Italia?**

Sicuramente essa produce un effetto culturale e psicologico molto positivo a livello internazionale. La legalizzazione dell'aborto volontario ha origini illi-

berali: il primo paese ad attuarla fu l'URSS nel 1921; poi seguirono Paesi comunisti, intervallati solo dalla Germania di Hitler nel 1935.

L'inversione di tendenza dopo 49 anni degli USA, che sono la più grande democrazia al mondo, è un evento epocale che produrrà col tempo effetti anche al di fuori dei confini statunitensi

**Lei si augura che un giorno venga abrogata la 194?**

È il nostro obiettivo, lo scopo per cui ho fondato il «Comitato NO194»: sancire la prevalenza del diritto di nascita sul diritto di scelta della donna. I tempi politici non sono ancora maturi, ma stiamo andando in quella direzione e otterremo il risultato, magari indirettamente.

**Marco Scano**  
©Riproduzione riservata



ALCUNI DEI PARTECIPANTI AL MOMENTO DI PREGHIERA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI  
Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini,  
Carla Picciau, Davide Loi,  
Daniela Cocco, Vatican Media/Sir

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/52843202  
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero  
Roberto Piredda, Marcello Contu,  
Francesco Maceri, Oliviero Ferro,  
Rita Lai, Alessandro Orsini,  
Marco Scano, Emanuele Boi,  
Andrea Pala, Maria Luisa Secchi,  
Mario Girau.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

### ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale «Il Portico»  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online «Il Portico»

**1. CONTO CORRENTE POSTALE**  
Versamento sul  
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
Via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

**2. BONIFICO BANCOPOSTA**  
IBAN  
IT67C076010480000053481776

Intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
Via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

### 3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 523844  
O alla mail:  
segreteria@ilportico@libero.it  
Indicando chiaramente Nome,  
Cognome, indirizzo, Cap., Città,  
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato in tipografia il 5 luglio 2022 alle Poste il 6 luglio 2022

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici



PRIMO INCONTRO IN CURIA DELLA CONSULTA APPENA COSTITUITA

# Pastorale della Salute e l'attenzione ai malati

«Salus»: espressione latina dal duplice significato: salute/salvezza. La salute, di fatto, è realtà attinente alla salvezza. È uno dei numerosi spunti di riflessione offerti da monsignor Giuseppe Baturi, lo scorso 30 giugno, in occasione della prima riunione della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute. La Chiesa, per sua natura, non può restare indifferente nel vedere l'uomo che soffre. Il cristiano non «passa oltre» come il sacerdote e il levita nella parabola del Buon Samaritano. Il Cristiano si fa vicino, promuove l'incontro e il dialogo, condivide il dolore e la speranza, cura e fa curare l'uomo che soffre. Questo è sempre accaduto e tuttora si verifica, numerose testimonianze sono lì a confermarlo, racconti autorevoli, edificanti, coinvolgenti ma ormai non più sufficienti. A partire dal Pontificato di San Giovanni Paolo II e dalla sua lettera

apostolica «Salvifici Doloris» (11 febbraio 1984), si è sviluppato un grande rinnovamento ecclesiale, possiamo parlare di ampliamento di orizzonti, di valorizzazione del malato non semplicemente a titolo personale ma nella sua dimensione familiare, parrocchiale, sociale, universale. Non si guarda esclusivamente alla persona del malato ma anche a coloro che lo circondano, Non si propone la sola, anche se prioritaria, esperienza sacramentale ma l'accompagnamento spirituale. Non si agisce esclusivamente all'interno degli ospedali e dei luoghi di cura ma si cerca l'inserimento nel territorio, soprattutto attraverso la collaborazione con le comunità parrocchiali. Non si promuovono iniziative a titolo personale o di singole associazioni ma si cerca di unire forze ed esperienze, in un'unica testimonianza ecclesiale. Su questi fondamenti, monsignor Baturi, in occasione

dell'ultima Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2022) ha firmato il regolamento della Consulta Diocesana, avviandone la costituzione attraverso un attento discernimento. La Consulta è ormai una realtà, ne fanno parte assistenti religiosi presso gli ospedali e le case di cura, presbiteri diocesani quotidianamente a contatto con «malattie particolari», su tutte le tossicodipendenze, rappresentanti delle religiose, autorevoli esponenti del mondo accademico, rappresentanti di due Uffici di Curia come Caritas e Ufficio Liturgico, rappresentanti dei ministri straordinari della Comunione, rappresentanti di associazioni di volontariato, in vari modi riconducibili alla persona del malato e rappresentanti di comunità parrocchiali, particolarmente attive nella collaborazione con l'ufficio diocesano e con quello nazionale. Opportuno, direi doveroso, un



UN MOMENTO DELL'INCONTRO IN CURIA

giudizio su questa prima riunione: esemplare. Numerosi interventi, tutti interessanti, rispettosi, strettamente attinenti all'argomento. Grande armonia tra il parlare e l'ascoltare, in perfetto spirito sinodale, inesistenti gli slanci autoreferenziali e i «paroloni roboanti». Numerose le proposte, ben definite e assolutamente realizzabili, ovviamente nei tempi opportuni e con le giuste priorità.

Fra i temi più ricorrenti, opportunamente sottolineati da monsignor Baturi nella sintesi conclu-

siva: spiritualità, attenzione alla persona e al territorio, cultura e formazione, collaborazione nello spirito sinodale. Nell'immediato post riunione, immane la realizzazione della chat della Consulta, che ha come oggetto «Neon», acronimo di «Necesse est omnia novari». Importante suggerimento dai solidi fondamenti biblici, per un rinnovato impegno ecclesiale.

**Don Marcello Contu**  
Direttore Ufficio diocesano  
di Pastorale della Salute

©Riproduzione riservata

## «Che Impresa»: il Policoro all'Istituto «Gramsci»



UN'ATTIVITÀ DEL PROGETTO

Tra i progetti qualificanti del «Progetto Policoro» attivo nella diocesi di Cagliari, quello inerente le attività con le scuole rappresenta uno dei momenti più significativi, in termini di apertura al territorio e di confronto con i giovani.

Quest'anno, nel periodo aprile-giugno, le Animatrici di Comunità del «Policoro», Sara Farris e

Chiara Durzu, con il tutoraggio del direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e Lavoro il diacono Ignazio Boi, hanno pianificato e condotto il percorso didattico «Che Impresa», all'interno dell'Istituto Alberghiero «IPSAR Gramsci» di Monserrato, coinvolgendo le classi dell'ultimo triennio.

Durante assemblea iniziale sono

state presentate illustrate le finalità e gli obiettivi dei promotori e in particolare il «Progetto Policoro» che, come noto, affronta il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità, secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Il tutto attraverso tre parole chiave - Giovani, Vangelo Lavoro - che esprimono il target di riferimento, il fondamento della propria azione e la prospettiva di azione e di impegno. Grazie alla disponibilità della vice preside Maddalena Vargiu, è stato possibile coinvolgere oltre venti tra studenti e studentesse, organizzati in cinque gruppi laboratoriali di progettazione d'impresa. L'attività forma-

tiva ha permesso di potenziare le competenze imprenditoriali degli studenti mediante lo sviluppo di idee di business con gli strumenti innovativi del «Business Model Canvas», proposti dalle animatrici e l'approfondimento della Responsabilità Sociale di Impresa. Cogliendo il monito espresso da papa Francesco, rispetto alle difficoltà del sistema economico attuale e alle responsabilità da parte dei giovani imprenditori di saper prendere coscienza di tali problematiche e sviluppare di conseguenza interventi preventivi, il «Progetto Policoro» ha cercato di trasferire nei giovani la sensibilità nell'affiancare alla responsabilità economica anche una responsabilità sociale, che crea valori per tutto ciò che sta intorno all'azienda: per le persone, per il territorio e per l'ambiente. L'attività didattica si è svolta at-

traverso una formazione esperienziale: gli studenti hanno realizzato concretamente tutti i passi necessari per lo sviluppo di una idea imprenditoriale, ricercando e creando una forte sinergia con il sistema produttivo e valorizzando le risorse produttive del territorio.

Durante il percorso hanno inoltre avuto la possibilità di conoscere da vicino alcune realtà imprenditoriali di valore, particolarmente nel settore del food e pizzerie, che hanno consentito di conoscere più da vicino la vita all'interno di un'azienda. Il progetto si è concluso con la presentazione dei lavori da parte dei gruppi e una premiazione simbolica da parte della commissione esaminatrice, con l'impegno di proseguire il lavoro avviato.

**Emanuele Boi**

©Riproduzione riservata

**FONDO  
DIOCESANO  
DI SOLIDARIETÀ  
EMERGENZA  
2020**



**Conto corrente  
Arcidiocesi di Cagliari  
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari  
n° IT96J0306909606100000172600

### Come contribuire?

Con bonifico intestato a:  
**Arcidiocesi di Cagliari**

IBAN:  
**IT89B0311104800000000071650**

Causale:  
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito [www.chiesadicagliari.it](http://www.chiesadicagliari.it)



L'INCONTRO SI È SVOLTO NELL'AULA MAGNA DEL SEMINARIO

# Tra Chiesa e carcere un proficuo dialogo

DI ANDREA PALA

È ben articolato il rapporto che lega la Chiesa al carcere. Ed è reso esplicito dal ruolo esercitato dai cappellani nei penitenziari sparsi in tutta Italia.

A Cagliari è stato recentemente organizzato un convegno intorno al tema «Chiesa e carcere in dialogo», a cura della neo-costituita pastorale penitenziaria diocesana. Per l'occasione ha fatto tappa nell'Isola don Raffaele Grimaldi, ispettore dei cappellani delle carceri italiane. «Molti detenuti che escono – ha affermato il sacerdote ai microfoni di Radio Kalaritana – e che non hanno, intorno a loro, degli affetti familiari stabili, o si trovano in una posizione economica precaria, corrono il

rischio di ritornare a delinquere. Se la società non li accoglie, la situazione, per loro, diventa problematica. E la Chiesa, in questo ambito, ha la possibilità di giocare un ruolo fondamentale. In tante diocesi non si contano i cappellani che, oltre al ruolo da loro esercitato tra le sbarre del carcere, hanno istituito luoghi di accoglienza, dove molti detenuti, dopo aver scontato la loro pena, possono vivere lontano da quell'emarginazione nella quale è maturata la delinquenza».

La Chiesa mette dunque in campo tutte le energie necessarie perché la pena abbia effettivamente finalità rieducativa, come sancito dalla Costituzione. All'interno del carcere il cappellano è accanto ai detenuti nei momenti di colloquio.

Si instaura con lui un rapporto che consente al detenuto di superare gradualmente la propria condizione di recluso. La situazione pandemica, poi, ha acuito la distanza tra il carcerato e i propri cari, culminata con la sospensione, per motivi sanitari, delle visite. E, anche in questo caso, il ruolo del cappellano è stato prezioso per mantenere i contatti con l'esterno. Ma da tempo le carceri soffrono di annosi e complicati problemi, di non facile soluzione.

«Porto la mia esperienza personale – sottolinea don Raffaele – essendo stato incaricato, per 23 anni, della cura pastorale del carcere di Secondigliano a Napoli. Oggi la Conferenza episcopale italiana mi ha chiamato ad altro servizio, come ispettore delle



IL TAVOLO DEI RELATORI (FOTO CARLA PICCIAU)

carceri e, quindi, sono spesso in visita ai penitenziari sparsi in tutta Italia. Mi rendo conto dei gravi problemi che affliggono le carceri, soprattutto legati al sovraffollamento. La stessa struttura penitenziaria non risulta essere accanto alle esigenze legittime dei detenuti. Il gran numero di reclusi non consente ai direttori di esercitare quel ruolo di ascolto e di attenzione nei loro confronti.

Il tempo difficile della pandemia ha reso poi ancora più complicata la situazione nei penitenziari. Ancora oggi perdura l'emergenza sanitaria e i detenuti hanno davvero vissuto tempi terribili, di grande solitudine. Non potendo dialogare con i loro familiari, hanno dovuto ripiegare sulle video-chiamate fatte grazie ai volontari e ai cappellani».

©Riproduzione riservata

## Nuove dame e cavalieri nell'Ordine di Malta



LA CERIMONIA DI INVESTITURA (FOTO DANIELA COCCO)

È l'appuntamento più atteso dell'anno. Per il Sovrano Ordine di Malta quello che si celebra la domenica dopo la festa di San Giovanni Battista,

è sicuramente il momento più importante per i membri che lo compongono: l'ingresso di nuovi cavalieri e dame, ma soprattutto l'incontro di una grande famiglia

che si riunisce per fare il bilancio di un anno di attività, con al centro i due valori che guidano l'antico sodalizio: «Tuitio fidei et obsequium pauperum», difesa della fede e servizio ai poveri, specie i malati, dato che si tratta di un Ordine ospedaliero. «Quest'anno – racconta il Commissario Gran Priorale, Gianluigi Arborio – la celebrazione è stata presieduta da monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri, che è anche Cappellano di Gran Croce Conventuale ad Honorem dell'Ordine, e celebrata da don Luca Venturelli, Cappellano Magistrale sempre dell'Ordine. Sarebbe dovuto essere presente anche Diego Loi, sindaco di Santulussurgiu, nel cui territorio ricade la chiesa di San

Leonardo di Siete Fuentes, ma la concomitanza dell'Ardia non lo ha permesso. Ha partecipato anche il Luogotenente dell'Ordine del Santo Sepolcro, Mario Cantore». Ogni anno l'antica chiesa romanica di San Leonardo diventa il luogo nel quale i membri dell'Ordine si ritrovano per accogliere coloro che entrano a farne parte e per scambiare le esperienze vissute nei diversi luoghi dove i componenti prestano servizio per il bene dei più deboli: centri di ascolto, servizio Mensa per i poveri ma anche assistenza ai malati. Come di consueto ad aprire la giornata una breve processione nei dintorni della chiesetta, poi la celebrazione eucaristica, con la cerimonia di investitura, le parole del

Commissario Gran Priorale e poi il momento conviviale.

«In questa occasione – riprende ancora il Commissario Arborio – sono stati quattro i nuovi ingressi, dopo l'approvazione del Priorato, accolti nel corso della cerimonia di investitura. Nella celebrazione di quest'anno abbiamo registrato una presenza numerosa e di certo ben motivata, che fa ben sperare per l'Ordine nella nostra Sardegna». Da segnalare ancora tra le iniziative portate avanti nel corso dell'anno, la celebrazione di una Messa, nella chiesa del Santo Monte a Cagliari, grazie proprio alla disponibilità di don Luca Venturelli.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Federico Carta è il nuovo Presidente Meic diocesano



Federico Carta è il nuovo presidente diocesano del Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale). È stato eletto nei giorni scorsi dall'assemblea degli iscritti che ha anche rinnovato il Consiglio direttivo dell'associazione che quest'anno celebra il 90.mo di fondazione avvenuta a Cagliari nei primi giorni di settembre del 1932. Federico Carta - 52 anni, avvocato, succede a Lucia Baire, che ha guidato l'associazione per quasi 8 anni - si inserisce in un cammino percorso da centinaia di laici cagliaritari che hanno svolto, alcuni continuano a farlo, un ruolo rilevante nella Chiesa locale.

«Dobbiamo proseguire su questa strada, con coraggio, cercando sempre l'incontro con chi ci sta accanto - dice il nuovo presidente - al di là del diverso modo di vedere le cose e con chi condivide con noi una porzione della responsabilità di portare il Vangelo nella realtà quotidiana». Un cammino cristiano compiuto da laici. «La Chiesa ha oggi più che mai bisogno di un laicato maturo in un mondo che sembra spesso prendere direzioni contrarie. Da qui, a mio avviso – aggiunge Federico Carta - occorre cominciare a riflettere sulle azioni, sui servizi che il Meic può rendere alla comunità attraverso una rinnovata capacità di proporre progetti, incontri e, perché no, anche lo stile dei cristiani». La tempesta Covid ha notevolmente ridotto l'attività del Movimento caratterizzata da sistematici incontri, aperti alla città,

su tematiche locali, regionali e nazionali, con una visione cristiana dei problemi e della storia. «Continueremo a farlo, secondo le regole e la prudenza imposte dalla pandemia, perché è essenzialmente nella città e nella comunità in cui viviamo che si radica il nostro impegno». «Per il Meic – dice il presidente - è quasi un dovere farlo. Nonostante le difficoltà di ogni tipo che attanagliano fasce sempre più larghe della società. Per noi è comunque tempo di speranza e il nostro sguardo deve essere rivolto con fiducia al futuro, cercando di scorgere il bene che il Signore semina sempre in ogni frammento di vita e in ogni stagione della storia, anche difficile come quella attuale. La cultura non è qualcosa di superfluo, ma un elemento costitutivo della nostra identità personale e cittadina, da preservare e sostenere, affinché divenga ancor più una risorsa capace di generare conoscenza e crescita morale e spirituale». Un cammino ambizioso, dunque, che il Meic vuole compiere, coinvolgendo sempre più persone, anche in sinergia con altri movimenti. «Sarà fondamentale e assolutamente necessario – conclude Carta – il contributo dei giovani, degli under 40, per ricostruire un percorso in cui il laicato cattolico possa spendere la propria voce per l'edificazione di un paese migliore».

Mario Girau

©Riproduzione riservata



I DOCUMENTI SONO AL VAGLIO DELLA CONGREGAZIONE DEI SANTI

## Simonetta Tronci: piccoli passi verso la santità

DI ROBERTO COMPARETTI

Padre Clemente Pilloni, cappuccino, in un libro ha definito la Serva di Dio Simona Tronci, «innamoratissima di Gesù», a sottolineare lo speciale rapporto di questa giovane cagliaritano con il Signore. Di Simona è in corso il processo verso la beatificazione. Concluso l'iter in diocesi dal 2016, gli incartamenti sono ora al vaglio della Santa Sede, che sta proseguendo il cammino per giungere alla veridicità di quanto su questa giovane è stato finora raccolto, affinché la Chiesa possa riconoscerne l'eroicità delle virtù. Durante questo percorso spesso vengono richiesti nuovi documenti o sono necessarie delle integrazioni. Purtroppo «i due anni di pandemia - racconta il dottor Paolo Vilotta, postulatore della causa - hanno rallentato

questa ricerca e raccolta. Si tratta di un iter delicato, che necessita di analisi puntuali, dove nulla deve essere lasciato al caso. Dunque, dopo questi due anni altri elementi sono stati raccolti e seguiamo in questo percorso che vuol far emergere l'eroicità delle virtù di questa giovane».

Al nome di Simona è legato anche il cammino della Comunità Primavera del Rinnovamento Carismatico Cattolico e la giovane, fin da ragazzina, aveva un rapporto speciale con l'eucaristia di cui si è nutrita quotidianamente. Chi l'ha conosciuta racconta di come ogni giorno si alimentasse anche attraverso la preghiera costante, specialmente la sera. La scelta poi di iscriversi in Facoltà teologica, prima donna laica a farlo, la porterà a diventare insegnante di religione.

Nella scuola, così come in par-

rocchia e nelle altre attività, ad esempio lo sport, Simona porta la sua voglia di vivere, che contagia chiunque le stia accanto. Non mancano le difficoltà che però Simona ha sempre messo in conto, anche quando la malattia la travolge: è l'anno 1983, la diagnosi è nefasta, un tumore polmonare per il quale non c'è rimedio. La giovane non si lascia sopraffare dal dolore e dalla rabbia: accetta lo Sposo che si è palesato, e dopo un anno raggiunge la Casa del Padre.

Nel 2003 l'arcidiocesi di Cagliari avvia l'iter per la causa di beatificazione: allora arcivescovo, Ottorino Pietro Alberti, nella mattina del 18 agosto in Episcopio, istituiva il Tribunale così composto: il Promotore di Giustizia monsignor Gianni Spiga, Vicario Generale di allora, Giudice Delegato Episcopale monsignor Gesuino Prost e aggiunti don



LA CHIUSURA DELLA FASE DIOCESANA DEL PROCESSO

Federico Locci e don Gianfranco Zuncheddu, il Notaio monsignor Dante Usai e aggiunto don Luca Venturelli.

Dal 2003 fino al 2016 si è celebrata l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio, procedendo così ad inviare gli Atti della suddetta Inchiesta alla Congregazione per delle Cause dei Santi.

Oggi gli incartamenti, che raccolgono le testimonianze e i documenti

sulla vita di Simona Tronci, sono allo studio della Santa Sede. In tanti attendono che venga al più presto riconosciuta come venerabile la giovane cagliaritano, che molti ricordano per l'entusiasmo contagioso e per la profonda fede, quest'ultima alimentata dall'Eucaristia quotidiana e dalla preghiera incessante. Due elementi indispensabili per Simona «innamoratissima di Dio».

©Riproduzione riservata

## Per i Seminaristi liturgia e servizio al prossimo



IL RETTORE CON ALCUNI DEI SEMINARISTI

Con la celebrazione della festa patronale del Sacro Cuore, si è di fatto concluso l'anno per il Seminario Regionale Sardo, nel quale portano avanti il loro percorso formativo anche i seminaristi della nostra Diocesi. «A Cagliari - dice don Roberto Ghiani, Rettore del Seminario diocesano - c'è la mag-

gior parte dei circa venti seminaristi della Diocesi. Altri studiano a Roma, uno ad Anagni, i più grandi hanno fatto esperienza come animatori al Seminario minore o in parrocchia». I seminaristi hanno vissuto momenti comunitari durante l'anno. All'inizio una tre giorni con l'Arcivescovo, per conoscere i suoi nuovi e stretti

collaboratori (il Vicario generale, l'Economo diocesano e il Rettore del Seminario) e condividere le esperienze estive, poi alcuni incontri durante l'anno. «Abbiamo constatato - dice ancora il Rettore - che sono momenti importanti di fraternità, conoscenza reciproca e condivisione, sicuramente da valorizzare. Bella l'esperienza del Triduo pasquale in Seminario, facendo vari tipi di esperienze oltre a quella di tipo liturgico-spirituale, che comunque è stata il "pezzo forte". Penso alla Messa in "Coena Domini" all'Oasi San Vincenzo a Terra Mala, con la lavanda dei piedi ad alcuni ragazzi ospiti. Siamo andati a trovare i bambini ucraini che stanno a Selargius, grazie alla Caritas Diocesana; il gesuita padre Enrico Deidda, ci ha proposto una meditazione sulla Passione

di Gesù, abbiamo visto insieme il film di Liliana Cavani su San Francesco. In sostanza l'idea era quella di trascorrere il Triduo Santo insieme non soltanto nella modalità del servizio liturgico ma anche vivendo momenti di incontro con altre realtà e di riflessione».

Conclusa la sessione di esami sia a Cagliari che oltre Tirreno, per i seminaristi inizierà il tempo delle attività estive. Anche qui la varietà delle esperienze è grande. «C'è chi andrà al Cottolengo - riprende don Roberto - chi al Sermig di Torino, chi farà il Mese Ignaziano, chi si cimenterà nell'esperienza degli Oratori nel Bergamasco e diversi seminaristi faranno gli animatori negli Oratori della nostra Diocesi. Qualcuno svolgerà il servizio di barelliere a Lourdes, con l'Unitalsi, altri faranno

un tratto del Cammino di Santiago, ed infine alcuni parteciperanno al Campo estivo Internazionale della Caritas diocesana. In queste attività sono coinvolti anche i ragazzi del Seminario Minore».

Le esperienze vissute nel corso del Triduo Santo e quelle estive sono particolarmente importanti sia per creare comunità tra i seminaristi sia per fare qualcosa per gli altri. «Ho sempre pensato - conclude il Rettore - che in questi momenti importanti dell'anno sia necessario fare qualcosa anche per gli altri, senza accontentarci di ciò che viviamo nelle liturgie, che dovrebbero sempre essere il punto di partenza e di arrivo di un cammino di vita. Cerchiamo anche di aprirci agli altri».

R. C.

©Riproduzione riservata

### PIRRI HA CELEBRATO SAN PIETRO CON UNA FESTA PIÙ INTIMA

Festa patronale più intima a Pirri lo scorso 29 giugno. San Pietro è stato solennizzato senza la consueta processione per le vie della Municipalità ma solo con una celebrazione eucaristica e un concerto vocale al termine della Messa. (Foto Carla Picciau)



### LA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA DEL SACRO CUORE A QUARTU

## Jakeline Nogueira ha detto il suo «Sì» a Dio

Una vocazione nata e maturata in Brasile, tra le Figlie di Maria Immacolata, ma che ha trovato conferma con la professione solenne al Sacro Cuore di Quartu. Jakeline Nogueira, giovane brasiliana, ha così fatto la sua scelta di vita, nella comunità guidata da don Gabriele Casu, che proprio in Brasile è stato sacerdote «fidei donum». «Ringrazio questa diocesi - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana - per l'accoglienza che mi ha riservato. Non avrei mai pensato ad una vocazione religiosa: ho sempre lavorato in parrocchia ma non credevo di scegliere questa strada. La mia vocazione è nata nel 2015 quando sono venuta a Roma per un corso di cucina, ospite dalla casa delle Figlie di Maria Immacolata. Qui ho apprezzato la testimonianza e il carisma delle religiose che mi ha affascinato». Dopo il rientro in Brasile il pensiero della giovane va non tanto alla pizzeria di cui era titolare ma alla vocazione: vende tutto ed entra nell'Istituto. «Il carisma delle Figlie di Maria Immacolata - ha detto ancora la neo professa - mi ha af-

fascinato perché è accogliente verso tutti. La scelta della vocazione è in parte dovuta anche a don Gabriele che è stato mio parroco in Brasile. È stato lui a farmi avere la borsa di studio per Roma e di questo gliene sono grata».

I. P.

©Riproduzione riservata



LA PROFESSIONE DI SUOR JAKELINE



# Quegli disse a Gesù: «Chi è mio prossimo?»

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il

tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e,

quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui;

ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10, 25-37)

COMMENTO A CURA DI  
RITA LAI

Citare o parlare della parabola del Buon Samaritano è come ritrovarsi con un vecchio amico, tanto è conosciuta, commentata e amata questa pericope lucana. Eppure, come e forse in maniera più plastica di tante parabole evangeliche, essa si presenta sempre particolarmente attuale. Ci chiediamo: perché? cosa ha di eterno la vicenda dell'uomo assalito dai briganti e abbandonato da tutti, tranne da colui che naturalmente avrebbe potuto farlo, ossia il Samaritano? Il Samaritano era per l'ebreo l'eretico, il fratello che si era allontanato dalla ortodossia, quindi peggio di un nemico. La domanda da cui si parte è: chi è il mio prossimo? Non siamo in grado di riconoscere il prossimo, ossia chi è vicino a noi? In realtà, tutto l'equilibrio della parabola si gioca su questa antinomia vicino/lontano. Chi è vicino, chi è lontano; o meglio, chi crediamo vicino o lontano. Sembra non si possa sfuggire a questa logica stringente ed è quello che fanno il sacerdote e il levita, i quali neppure si pongono il problema. Passano oltre, semplicemente. Il Samaritano si pone fuori da tale logica, non si lascia condizionare da nulla. Né dai preconcetti, che sembra non

avere, né da ragioni di opportunismo, né tantomeno da criteri stile: è uno di noi? /non è uno di Noi. Vede il bisogno, si avvicina e per prima cosa «ne ha compassione», col famoso verbo che chiama in causa le viscere di misericordia (splanchnízesthai). Si prende cura di lui: il suo è vivere il «farsi prossimo» nel senso vero in cui la parabola lo propone, farmi io prossimo dell'altro, di qualunque altro, soprattutto se nel bisogno. Il Samaritano non introduce la logica esclusiva del dividere i fratelli in categorie. E non cadiamo nel fare una facile applicazione con le scene di barboni o poveri che continuamente sono sotto i nostri occhi. La parabola non ci vuole dire questo, ma introdurre una nuova categoria: la solidarietà, che permette di non escludere nessuno e di prendersi cura di chi ha bisogno, non dietro l'input dell'urgenza, ma come tenore di vita. La parabola ci dice che chi si fa prossimo, si prende cura del fratello, chiunque egli sia. E lo fa nel tempo, vigilando su di lui, agendo concretamente in presenza, ma anche in assenza perché nulla sia lasciato al caso. Chi si fa prossimo vede il presente, il bisogno concreto, ma vede anche lontano e sa cogliere il momento che Dio gli presenta. Cogliamo un metodo sicuro e serio di vivere la vita fraterna. Un metodo che va oltre i tempi e le stagioni e che fa di questo racconto di Gesù il capolavoro intramontabile che è: in ciascuno di noi c'è tale bisogno di vivere la fraternità non come il sacerdote e il levita, nell'indifferenza e nello scrollare delle spalle, ma nella attenzione all'altro, amato e curato solo perché fratello, senza neppure sapere chi sia.

©Riproduzione riservata

## IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

# La Liturgia è il sacerdozio di Cristo rivelato e donato

«**D**esiderio desideravi». È il titolo della Lettera Apostolica che papa Francesco ha dedicato alla formazione liturgica del popolo di Dio, resa pubblica il 29 giugno. Il titolo del documento riprende le parole di Gesù durante l'ultima Cena: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione (Lc 22,15)».

«A quella Cena - fa presente il Santo Padre - nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro» (n. 4).

Fin dall'inizio la Chiesa «ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, [...] le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti» (n. 9).

La liturgia è quindi realmente il «luogo dell'incontro con Cristo»: «Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, [...] se

non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione [...] è il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è» (n. 10).

Nell'Eucaristia e negli altri sacramenti «ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua» (n. 11).

Per il Pontefice è essenziale riscoprire «la bellezza della verità della celebrazione cristiana» (n. 21), approfondendo, nella linea della «Sacrosanctum Concilium», il suo senso teologico: «La Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo» (n. 21).

È fondamentale, per fare in

modo che la liturgia possa essere un incontro vivo con Cristo, recuperare anzitutto «lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali» (n. 24).

Per quanto riguarda la formazione liturgica nella Lettera Apostolica vengono distinti due aspetti: «La formazione "alla" Liturgia e la formazione "dalla" Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale» (n. 34).

L'educazione liturgica, sottolinea il Papa, deve fare sì che «ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della Liturgia - è la questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica - come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica» (n. 35).

Esiste poi una formazione che deriva dalla partecipazione stessa alla celebrazione liturgica. La conoscenza «del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea,



UNA CELEBRAZIONE LITURGICA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. [...] La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo» (n. 41). Nel documento viene ricordata l'importanza di una corretta «ars celebrandi» per «custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia» (n. 48). Un'ulteriore attenzione che il Santo Padre evidenzia nella lettera «Desiderio desideravi» è

quella della riscoperta del «senso dell'anno liturgico e del giorno del Signore» (n. 63).

Il forte invito di papa Francesco, contenuto nella parte conclusiva della Lettera, è che i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i formatori dei seminari, i docenti delle facoltà teologiche, i catechisti, aiutino «il popolo santo di Dio ad attingere a quella che da sempre è la fonte prima della spiritualità cristiana» (n. 61).

©Riproduzione riservata



## Seguiamo Gesù in compagnia di Maria

L'Arcivescovo ha partecipato alla sagra estiva di Bonaria

**D**opo i due anni che hanno limitato le pubbliche manifestazioni è tornata la Sagra estiva della Madonna di Bonaria, con la consueta processione del simulacro e il lancio della corona in ricordo dei caduti del mare, nello specchio d'acqua di Su Siccu.

Al termine, nel piazzale della Basilica, l'Arcivescovo ha come di consueto offerto la sua riflessione, non legata al testo preparato ma a quanto vissuto nel corso della processione sia a terra che in mare. «Abbiamo attraversato le strade - ha detto - e anche solcato una parte del mare che ci sta di fronte, per dire che questa è la vita. Attraversare gli eventi della storia, quelli personali e sociali, che ci interessano ma seguendo Gesù in compagnia di Maria, guardati costantemente dal suo sguardo materno di misericordia».

Con questa certezza «non ci perderemo, sapremo dove e in compagnia di chi andare - ha continuato l'Arcivescovo. «Alla Madonna chiediamo innanzitutto la fede - ha esortato Baturi - che è la coscienza viva della presenza viva del Signore. Lei lo ha in braccio, lo guarda, ne sente la fisicità. Che sia Gesù l'oggetto prevalente del nostro affetto, il nostro desiderio ultimo, l'intelligenza con cui guardiamo le cose».

«Chiediamo la grazia di questa fede - ha specificato l'Arcivescovo - che significa vedere Gesù con noi, desiderarlo, che ci faccia ascoltare la Sua parola».

Accanto al dono della fede quello della comunione.

«Perché - ha detto ancora Baturi - Lei è come una mamma che dona la vita ad un bambino e lo consegna ad altri fratelli. Anche noi siamo consegnati ad altri fratelli, sempre dalla mamma. Così Maria ci può tenere assieme: era nel Cenacolo con in attesa dello Spirito, con gli Apostoli, che hanno avuto momenti di tensione, di paura». «Ci sono troppe divisioni



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

- ha detto ancora l'Arcivescovo - chiediamo alla Madonna che ci sia più unità nella nostra Chiesa, nella nostra città. Che ci sia il gusto della comunione, per riconoscerci fratelli, non perché uguali ma perché messi assieme sulle strade del Vangelo».

Infine un'ultima richiesta alla Madonna. «Chiediamo più misericordia - ha concluso Baturi - perché possiamo guardare con più disponibilità le persone che hanno bisogno di una parola di conforto, della carità, del nostro tempo o dell'amicizia».

R. C.

©Riproduzione riservata

## Istantanee dalla Sagra estiva della Madonna di Bonaria

FOTO C. PICCIAU - D. LOI



## Note del Cammino sinodale in diocesi



**T**ra i temi del lavoro sinodale la famiglia. I documenti pervenuti presentano la famiglia ancora come istituzione sociale di base, la cui esistenza non viene messa in discussione nella sua immagine tradizionale di coppia eterosessuale, ordinata al bene reciproco dei coniugi e alla procreazione ed educazione dei figli. Tuttavia, nel territorio della Chiesa locale la famiglia, non meno che altrove, si presenta ferita, luogo di sofferenza diffusa, più che di sicurezza.

Anche quando sceglie di costituirsi sul sacramento, cosa per altro sempre più rara (così come accade nella maggior parte del territorio nazionale dove si registra un crescendo inarrestabile delle unioni civili e delle libere convivenze), dopo la partecipazione alla preparazione prematrimoniale, si eclissa quasi totalmente dalla comunità parrocchiale.

Nel percorso successivo, benché in sofferenza, non ricorre alla comunità per trovarvi il necessario sostegno sacramentale, di preghiera e di formazione continua. Per questo nelle parrocchie si nota la quasi totale assenza delle "generazioni intermedie". Il territorio nella sua componente socio-familiare e la comunità parrocchiale restano due mondi separati e non comunicanti. Ne consegue che

la famiglia non è più il primo agente di evangelizzazione e la sua azione sulla educazione religiosa dei figli è perlopiù ininfluente. La scarsa collaborazione dei genitori con i catechisti, ai quali viene delegata l'educazione religiosa dei ragazzi, rende poco efficace un insegnamento percepito come distaccato dalla vita. Ancora una volta si ripropone, su una questione vitale, lo scollamento tra la "cultura ecclesiale" e i bisogni reali delle persone. In questa criticità che investe la famiglia va ricercata una delle cause più importanti del distacco delle nuove generazioni dalla Chiesa.

Per questo da più parti perviene la richiesta di programmare catechesi specifiche per i genitori, magari riscoprendo la prassi della Chiesa antica di riunirsi nelle case per pregare e riflettere sulla Parola.

In realtà nella Diocesi si realizzano diverse attività di sostegno per le famiglie e si registra la presenza di nuovi gruppi ecclesiali di famiglie. Al loro interno, sulla base dell'Amoris Lætitia, si elabora un modello di famiglia cristiana più consona ai tempi.

I. P

©Riproduzione riservata

**RK**

PALINSESTO

### Pregheiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Completa 23.05

### Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 11 al 17 luglio a cura di don Walter Onano

### Santa Messa

Domenica 10.50

### Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

### L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

### RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

### Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

### Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

### RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

### Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

**FM** 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO  
KALARITANA.IT



OLTRE 40 TRA ANIMATORI E COLLABORATORI PER I 120 ISCRITTI

# L'oratorio di Ussana si prepara per il «Cre»

DI ALESSANDRO ORSINI

Ussana si appresta a vivere l'ottavo «CRE» dell'oratorio «San Giovanni Paolo II». Appuntamento ormai attesissimo da tutta la comunità e specialmente dai bambini che ogni anno aderiscono numerosi. Saranno 120 i partecipanti al «CRE», dalla prima elementare fino alla seconda media, che verranno accolti da circa 45 animatori, ausiliari compresi (i ragazzi che hanno appena terminato la terza media). Elena Corongiu, 35 anni, coordinatrice dell'oratorio insieme ad Andrea Pala, ci spiega: «Abbiamo un gruppo di animatori numeroso ma molto giovane: per quest'anno è per noi fondamentale l'aiuto dei ragazzi di terza media, alla prima esperienza come aiuto animatori. Partecipano con grande entusiasmo perché, dopo tanti anni come animati, ora possono passa-

re dall'altra parte, con maggiore responsabilità. E questo aspetto li ha molto coinvolti nelle ultime settimane di preparazione, dando una grande mano agli animatori più esperti».

Tra loro c'è Lorenzo Orgiano, 18 anni, animatore da circa tre anni, che spiega come si è svolta la preparazione del «CRE»: «L'organizzazione è iniziata con la scoperta del tema, verso aprile. Quest'anno anche noi ci siamo appoggiati al tema "Batticuore" e nelle settimane successive abbiamo analizzato la storia, che per noi è quella del "Mago di Oz". A quel punto ci siamo divisi i compiti tra giochi, preparazione bans e materiali». «Il tema delle emozioni» - continua Lorenzo - ci è piaciuto tantissimo perché molto ampio e vario e può trasmettere parecchio ai più piccoli. È stato stimolante anche per noi cercare di semplificare il messaggio delle

emozioni un po' più complesse perché fossero adatte all'età dei partecipanti». Sul tema del «CRE» dice la sua anche Fatima Riccardi, 16 anni: «È importante che i bambini sappiano riconoscere le emozioni, dando loro la giusta importanza senza soffocarle o ingigantirle. Noi animatori stiamo lavorando su ciascuna di queste per poterle trasmettere ai più piccoli. Per farlo, dobbiamo per primi farle nostre. Successivamente il nostro compito sarà quello di insegnare ai bambini più piccoli a riconoscere e a dare un nome alle emozioni; ai più grandetti, invece, poiché loro le conoscono già, dobbiamo dare loro gli strumenti per imparare a gestirle». Lorenzo spiega poi l'importanza del suo impegno in oratorio: «Faccio l'animatore anzitutto per fede. Se non hai questo presupposto finisci per fare il "CRE" solo per occupare le tue giornate senza comprendere



RAGAZZI NELL'ORATORIO DI USSANA

il motivo più profondo, ma soprattutto non metteresti anima e corpo nelle attività di preparazione assieme a tutti gli altri colleghi animatori. Come secondo presupposto c'è l'affetto per i più piccoli: un "CRE" ti lega ai bambini, passi insieme a loro tanti momenti, anche informali, e questo ti arricchisce tantissimo. Ma c'è un altro aspetto che a me piace ed è quello del vivere il "CRE" con la stessa emozione e curiosità dei bambini: finendo in squadra con loro torni a giocare e di fatto lo rivivi come quando eri piccolo». Concorda anche Fatima: «Fare il

"CRE" come animatrice per me non significa rinunciare a parte delle mie vacanze, perché questa esperienza fa parte delle mie vacanze. Lavoriamo, ci impegniamo, ma lo facciamo con piacere. Ed è vero che si tratta di un'esperienza di crescita e formazione anche per noi animatori: ci divertiamo tantissimo e impariamo per primi dai bambini. È un tempo prezioso di cui noi facciamo tesoro». Si parte lunedì 11 luglio per due settimane: l'emozione è già palpabile in tutti, piccoli e grandi.

©Riproduzione riservata

## Mulinu Becciu e la bellezza del contatto tra le persone



ANIMAZIONE NELL'ORATORIO MADONNA DELLA STRADA

Tempo di «CRE Grest» anche a Mulinu Becciu, nella parrocchia Madonna della Strada nella quale fino a l'8 luglio, oltre 60 bambini iscritti sono accolti tutti i pomeriggi dalle 16 alle 20. È un ritorno all'organizzazione pre-Covid, come ci racconta uno degli animatori, Giancarlo Cocco, 19 anni: «Abbiamo finalmente riproposto tre settimane di "CRE", dopo che negli ultimi anni la pan-

demia ci aveva limitato pesantemente riducendo i giorni di attività. La situazione di questi mesi ci ha permesso di organizzare un "CRE" con minori restrizioni e abbiamo potuto lavorare più liberamente, senza troppa paura. È stato bello, soprattutto, tornare alla bellezza del contatto tra i bambini, poterli rivedere senza la barriera della mascherina». «Abbiamo circa 15 animatori, tra i quali i ragazzi del

post-Cresima: abbiamo coinvolto bambini e ragazzi dai 4 ai 13 anni e abbiamo diviso gli animatori a seconda delle fasce di età dei partecipanti per poterli gestire meglio», spiega Vanessa Pitzalis, 23 anni. Melissa Traina, che invece di anni ne ha 17, aggiunge: «Avendo coinvolto i ragazzi del post-Cresima nell'organizzazione delle attività, ci siamo affidati a loro per testare i giochi e capire se potessero essere coinvolgenti». Il tema, come nella maggior parte degli oratori della diocesi, è quello delle emozioni. «Il film "Inside Out" - spiega ancora Giancarlo - ci è servito da ispirazione. Nella prima settimana abbiamo analizzato le cinque emozioni primarie. Nella seconda e nella terza avremo le isole dove le emozioni vengono espresse, come ad esempio l'isola delle passioni, quella delle fede ecc.». Quest'anno anche il contributo di alcuni esperti che hanno aiutato gli animatori

a sviscerare il tema: «Per trattare il tema delle emozioni dal punto di vista più intimo - continuano Giancarlo e Vanessa - abbiamo avuto il contributo di due psicologhe. Mentre per parlare di spirito di gruppo e di unione è venuto un coach umanista esperto nelle dinamiche di squadra». Un «CRE» con i classici giochi e attività, ma anche con momenti educativo-formativi grazie ad un tema stimolante e coinvolgente, sia per i più piccoli che per i ragazzi, animatori compresi. Tra questi, alla sua quinta esperienza, c'è Francesco Porcu, 18 anni e una maturità appena conseguita, che spiega perché non poteva mancare anche quest'anno: «Sin da piccolo volevo essere animatore, partecipavo al "CRE" e non vedevo l'ora di diventare come i più grandi. Noi ci sentiamo parte della comunità, vogliamo fare sentire la presenza di noi giovani e ci piace aiutare a far crescere i più piccoli.

Per me è una vocazione: mi rende felice stare in mezzo ai bambini, farli divertire e contribuire alla loro educazione e formazione».

Gli fa eco Melissa: «Gli animatori più grandi sono stati per noi esempio: ora tocca a noi trasmettere qualcosa ai bambini e ai ragazzi, dar loro una testimonianza e avvicinarli sempre più a Dio. Siamo molto felici perché sin dal primo giorno si è creato un bel clima e i bambini sono entusiasti di esserci. Forse ne avevano davvero bisogno dopo questo periodo così difficile». Il «CRE» dell'oratorio Madonna della Strada procede, qualche giorno fa anche una giornata al mare di Chia, con la visita rientrando alla Chiesetta di Sant'Efisio a Nora. Gran finale l'8 luglio con un «Talent Show», dove talenti ed emozioni dei più piccoli saranno protagonisti.

Al. Or.

©Riproduzione riservata

### IL GRUPPO DELL'ORATORIO DI USSANA



### GIOVANI DELLA MADONNA DELLA STRADA





SUCCESSO PER L'INIZIATIVA DEL LICEO «DETTORI» DI CAGLIARI

# Per una scuola che va oltre l'apprendimento

DI ROBERTO PIREDDA

**R**avvivare e sostenere il desiderio di apprendere e socializzare degli studenti. È stato questo l'obiettivo di una serie di attività portate avanti dal Liceo Classico «G.M. Dettori» di Cagliari, durante l'anno scolastico appena terminato. Una delle iniziative più significative in tale direzione è stata quella della realizzazione dei progetti legati al Programma Operativo Nazionale «Per la scuola, competenze e ambienti per l'apprendimento» (2014-2020), finanziato con le risorse comunitarie del Fondo Sociale Europeo. I progetti di questo settore, attuati dalle scuole di tutta Italia, hanno avuto di mira in modo specifico il rinforzo degli apprendimenti e

della socialità tra gli studenti. Si tratta di realtà poste fortemente in crisi nel tempo della pandemia. Il Ministero dell'Istruzione, si legge nell'Avviso Pubblico n. 9707 del 27 aprile 2021, ha inteso «supportare le istituzioni scolastiche per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche e superare le criticità legate all'accentuarsi delle distanze sociali e relazionali che si possono essere verificate a seguito della pandemia in corso, che, se non contrastate, rischiano anche di acuire fenomeni legati alla dispersione scolastica». Nel liceo cagliaritano un gruppo di studenti delle classi seconde e terze, guidato dai docenti Cara, Mereu e Piredda, ha partecipato a dei progetti che hanno riguardato l'approfondimento dell'attualità della cultura classica e la conoscenza del

fenomeno delle migrazioni nella storia e nel mondo odierno.

La metodologia con cui sono stati condotti i moduli progettuali è stata di tipo laboratoriale e ha visto gli studenti impegnati direttamente sul campo, con delle esperienze di ricerca effettuate nel territorio, andando così oltre lo stretto ambito scolastico.

Per quanto riguarda le attività del modulo «Essere cittadini del mondo», dedicato alle migrazioni, gli studenti hanno vissuto un momento particolarmente significativo al centro della Caritas Diocesana di Cagliari di via Ospedale. Guidati dal referente del servizio per l'accoglienza, Alessandro Cao, il 23 giugno i ragazzi hanno incontrato un gruppo di migranti e richiedenti asilo, con i quali hanno svilup-



UNO DEI MOMENTI DEL PROGETTO

pato un dialogo prezioso, che ha permesso loro di conoscere delle storie segnate dalla sofferenza per il distacco dal paese d'origine e dal desiderio di poter riprendere in mano il proprio futuro.

Per Lorenzo, studente del terzo anno, «poter fare esperienza di queste realtà sociali, spesso ignorate o rappresentate in modo superficiale dai media, è stato davvero stimolante e costruttivo».

Questi incontri, ha evidenziato

Giulia, anche lei al terzo anno, «sono molto importanti perché mettono in contatto diretto gli studenti con realtà diverse dalle proprie, staccandosi dal loro quotidiano per conoscere nuove culture».

Esperienze di questo tipo sono un piccolo segno di come la scuola si senta chiamata a rispondere con tutte le sue forze alle domande di vita dei ragazzi, cercando di sostenerli nel loro cammino di crescita.

©Riproduzione riservata

## «Il sogno di Giulia Zedda» si è avverato



LA PICCOLA GIULIA ZEDDA

«Il sogno di Giulia Zedda Ody» è un'associazione benefica, nata a Cagliari per esaudire l'ultimo desiderio di Giulia, morta a soli dieci anni a causa di un male incurabile. Prima di lasciare la sua famiglia, la piccola ha donato ai genitori e al fratellino il suo testamento spirituale, nel quale chiedeva il loro impegno a favore

dei bambini meno fortunati. «Era una bambina molto solare – racconta la mamma, Eleonora Galia – le piaceva ridere e sorridere, in una parola amava la vita. Durante i quattro anni che hanno caratterizzato la malattia, abbiamo vissuto intensamente, facendo tante cose belle assieme. Pregavamo, ballavamo, cantavamo».

Giulia voleva vivere a colori, quello era il suo sogno da condividere con tutti gli altri bambini. «Prima di andar via – prosegue Eleonora – ha chiesto a noi genitori di donare tutte le sue cose ai bambini meno fortunati di lei. È andata nella sua cameretta, ha raggruppato i vestitini, i giocattoli, i libri, la sua poltrona, insomma tante cose, e ci ha detto: «regalate tutto a chi ne ha bisogno». Lei è scomparsa il 6 maggio del 2018, e noi il 14 settembre dello stesso anno già inauguravamo l'associazione, ospitata in una portineria del convitto delle suore francesi, dove ci ha accolto una famiglia della comunità di «Don Oreste Benzi» Madonna della tenerezza. Da lì il sogno è diventato sempre più grande e capace di aiutare tante persone». Una vita breve, racchiusa in un'enorme testimonianza di fede. «La bambina pregava tantissimo – racconta Eleonora – faceva pregare

anche noi, ci portava in chiesa. Di pomeriggio, mentre riposavamo, recitavamo assieme la coroncina della divina misericordia. Nonostante ne abbia passato davvero tante, tra viaggi della speranza e chemioterapia, il testamento spirituale che ci ha lasciato è la serenità, unita alla volontà di accogliere il prossimo. Questo è il miracolo di Giulia».

L'associazione si occupa di raccogliere abbigliamento e tutto ciò che riguarda l'universo bambino da zero a 14 anni». Eleonora spiega che la ricezione dei doni avviene con andamento stagionale. Attualmente prendiamo la roba estiva – dettaglia – ad esempio il necessario per il mare, i giocattoli, e come sempre i libri. Per noi è importantissimo aiutare i bambini a leggere, così come faceva Giulia. Un altro dei nostri obiettivi, a livello sociale, consiste nell'educare

al rispetto delle cose che vengono donate. Non chiediamo documenti, quindi qualsiasi persona può venire e chiedere quello di cui ha bisogno e noi glielo diamo senza problemi». «Volevo vivere a colori: la storia di mia figlia Giulia» è il titolo del libro che mamma Eleonora ha scritto per ricordare la sua bambina. «Ho voluto raccogliere delle storie – sottolinea – che raccontano dei vari momenti cristallizzati nei nostri cuori: un'antologia mi piace definirlo. Giulia era un vulcano, l'entusiasmo in persona. Cercavamo sempre di ottimizzare tutto il tempo, era come se la malattia fosse a fianco a noi, e non le abbiamo mai permesso di toglierci la volontà di vivere il senso della vita. Con questo voglio dire che non dobbiamo sprecare un secondo, perché ogni minuto è prezioso».

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Casa  
SACRA  
FAMIGLIA  
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia" sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

@CasperferreVallermosaIntegre

casasacrafamiglia@libero.it

+39 0784 3437548



IL PERCORSO DEL PRESULE - ACCADEMICO NELLA CHIESA ARBORENSE

# Monsignor Sanna: 13 anni di episcopato ad Oristano

■ DI MARIO GIRAU

**D**opo 39 anni di sacerdozio vissuto prevalentemente nell'associazionismo cattolico e in ambito accademico a insegnare i segreti della teologia ad almeno tre generazioni di futuri preti, per frequentare la vera Università, quella della vita, è dovuto «scendere» nell'Oristanese. «Il contatto diretto con la gente, con i suoi sempre nuovi problemi sociali, economici, religiosi, mi ha fatto dimenticare molta teoria e acquistare molta pratica, ridimensionare molta idealità e accettare molto realismo».

Monsignor Ignazio Sanna, arcivescovo emerito di Oristano, rivela candidamente una delle lezioni apprese nei 13 anni trascorsi nella cattedra di Sant'Archelao. Venuto per svolgere la funzione magisteriale – una delle tre principali del vescovo (le altre due sono celebrare col massimo della dignità la liturgia e governare la chiesa locale) - ha impa-

rato un criterio fondamentale della pedagogia pastorale di papa Francesco, cioè che la realtà è superiore all'idea.

«Confessioni» che monsignor Ignazio Sanna affida ai due tomi – «Magistero episcopale» e la «Celebrazione del mistero» – dell'opera «Guardiamo sopra il sole», titolo della prima lettera pastorale alla diocesi scritta il 1° gennaio 2007.

Due volumi dove in filigrana si legge tutto l'episcopato del Vescovo numero 104 della serie della Chiesa di Oristano, subito chiamato a «lasciare la scuola dell'Università e iniziare a frequentare la scuola dell'esperienza quotidiana di umanità», lezioni di vita a contatto con gli ammalati di Sla, negli ospedali, nelle case di cura, nel carcere, dove Sanna scopre «autentici santuari di sofferenza e banchi di prova della conservazione o della perdita delle fede». Il presule amalgama gli insegnamenti appresi «dalla cattedra della sofferenza» con i suoi studi e ricerche di teologia e antropologia nelle 13 commemorazioni dei defunti, nelle 12 messe solenni di Natale e Pasqua, in occasione delle 17 ordinazioni sacerdotali. Anche i 33 funerali di preti e frati sono stati tramutati da Sanna in straordinarie occasioni di catechesi. È il Vescovo, il «Pontefice responsabile del culto divino nella Chiesa particolare». «Prediche» non improvvisate, sempre scritte, curate nella forma, centrate sulla sostanza del rito celebrato: esequie, Giornate della vita consacrate, Messe crismali, solenni liturgie, dove non sono mancati anche momenti di commozione, soprattutto quando «impono le mani di apostolo per consacrare una persona al servizio della Chiesa e del prossimo»: è il momento della paternità e continuità sacerdotale.

Monsignor Sanna ha fatto di tutto per conoscere la sua diocesi – come peraltro consiglia il direttorio «Apostolorum successores» il «contratto di lavoro» dei Vescovi - anche un'indagine socio religiosa, nel 2011, per calibrare meglio gli interventi della Chiesa sulla effettiva realtà del territorio. Una ricerca dai risultati preoccupanti – oggi ancora di più - ma con praterie di lavoro per sacerdoti e cattolici impegnati: solo un terzo della popolazione oristanese tra 18-74 anni va a Messa; più della metà non mette mai piede in chiesa; un diocesano su tre crede in Gesù Cristo, ma solo in parte negli insegnamenti della Chiesa cattolica e il 63% dei giovani giudica negativamente

l'attività svolta dalle parrocchie. Anche il terzo ministero episcopale, il «munus regendi», governare e guidare concretamente la diocesi, trova spazio completo nel libro di Sanna con le 13 «Lettere pastorali» inviate alla diocesi. Documenti programmatici, linee guida, consigli e suggerimenti per trasformare la Chiesa diocesana in una Chiesa aperta alla corresponsabilità dei laici. Questo, che era uno dei messaggi più convinti di Sanna, è stato uno dei più difficili da far passare, soprattutto tra il clero.

©Riproduzione riservata



MONS. IGNAZIO SANNA; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

## PROVERBI AFRICANI

**S**e la chiacchiera non è molto apprezzata dall'etica africana, il riserbo cioè il silenzio è una qualità raccomandata. Il silenzio è segno di una grande saggezza, l'uomo silenzioso sa ascoltare. Impara più del chiacchierone. Sa mantenere il segreto. Ispira più fiducia. Sa evitare le dispute e i conflitti. La morale tradizionale vanta il silenzio, pur riconoscendo che potrebbe anche nascondere la debolezza dell'uomo. Qualcuno potrebbe aggiungere che le acque chete, cioè chi rimane in silenzio, a volte, è più pericoloso di chi parla. Oppure chi fa silenzio, ma lavora nell'ombra. C'è qualcun altro che dice che se uno parla troppo, o vuole farsi conoscere da tutti oppure maschera con le chiacchiere il

vuoto interiore. Oggi poi è difficile fare silenzio. Non solo in discoteca, ma ci isola con le cuffie per sentire la propria musica. Diciamo che si silenzia il mondo esteriore, perché forse non interessa o si ha paura di affrontare gli altri. Si dice che non si ha niente da dire o forse si ha paura di dire qualcosa per la reazione dell'altro, allora si pensa ai propri affari, perché devo andare a cercare dei problemi quando è meglio starmene «a crogiolare nel mio brodo?» Ma, per ora, lasciamo perdere questa considerazione «moderne» e torniamo ai nostri proverbi. Partiamo dai Dan della Liberia che dicono «Una lingua viene stimolata da un'altra» (il silenzio elimina le occasioni di conflitto). Per questo basta seguire un qualsiasi

dibattito televisivo, in cui tutti si parlano addosso e sopra l'altro, non ci si ascolta, non si segue le parole dell'altro e quindi non si capisce. A volte un po' di silenzio farebbe bene, perché ascoltando, forse, si riesce a capire quale è il pensiero dell'altro. Ed è quello che, a loro modo, dicono i Tutsi del Rwanda «Parlerò domani» è il figlio di «Ho protetto le mie mucche» (è meglio il silenzio di fronte a certe situazioni dove la discussione creerebbe enormi danni). La parola, quando è uscita dalla bocca, non si sa mai dove va a finire. Un po' di tempo fa si diceva di contare fino a dieci prima di parla o di bere un bicchiere d'acqua, cioè aspettare un attimo, riflettere prima di intervenire e per questo il silenzio aiuta. Ce lo ricor-

dano gli Haoussa della Nigeria «Il silenzio è salvezza» (Il silenzio risparmia l'uomo da tante difficoltà). Di fronte a certe situazioni pesanti il silenzio è la migliore risposta. Lo fece anche Gesù di fronte a Pilato che non poté continuare quello che stava dicendo. Così dicono i Luo del Kenya «Quando una coppia ti insulta e non le rispondi, la distruggi». E così pure, aggiungono i Tutsi del Rwanda «Il rimedio alla disputa è il silenzio». Però bisogna fare attenzione alle persone troppo silenziose, perché non si sa mai cosa pensano o cosa stanno preparando. Nella lingua swahili troviamo altri proverbi. Ad esempio «Simba mwenda kimya; ndiye mla nyama» (Il leone cammina in silenzio, ma è carnivoro).

Un altro aggiunge «Kimya kingi kina mshindo mkuu» (Un silenzio impressionante è più eloquente di un grande rumore). Questo lo si vedeva quando si partecipava ai funerali. Certo c'erano momenti in cui si cantava, ci si lamentava, si condivideva la tristezza. Ma in alcuni momenti c'era un silenzio impressionante in cui sembrava che tutto il mondo si fosse raccolto vicino al defunto, quasi un'unione tra il mondo terreno e quello degli antenati in sarebbe andato. Infine il silenzio è anche la situazione in cui uno viene messo, perché abbandonato da tutti. «Upeke ni uvundo» (Essere abbandonato non è una buona cosa. Con chi parlerò?).

**Oliviero Ferro**

©Riproduzione riservata

Monsignor Antioco Piseddu  
Vescovo emerito di Lanusei

## LE CHIESE DI CAGLIARI

La collana di libri dedicata ai luoghi e alla storia delle comunità

La collana completa la trovi nella Libreria Paoline  
in Via Giuseppe Garibaldi, 52 a Cagliari





Diocesi di Cagliari

# RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2021

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 30 giugno 2022, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

## EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2021

### ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

#### A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
3. formazione operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	295.056,74
5. nuova edilizia di culto	73.000,00
6. beni culturali ecclesastici	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>368.056,74</b>

#### B. CURA DELLE ANIME

1. cura diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	241.700,00
2. tribunale ecclesiastico diocesano	5.000,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	135.000,00
4. formazione teologico-pastorale del popolo di Dio	246.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>627.700,00</b>

#### C. SCOPPI MISSIONARI

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	4.000,00
2. volontari missionari laici	6.000,00
3. sacerdoti fidei donum	19.578,60
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>29.578,60</b>

#### D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	1.500,00
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00
3. iniziative di cultura religiosa	38.500,00
<b>TOTALE</b>	<b>40.000,00</b>

**a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2021 1.065.335,34**

#### RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2021	1.065.835,34
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2021 (fino al 31/05/2022)	1.065.335,34
<b>DIFFERENZA</b>	<b>500,00</b>
Altre somme assegnate nell'esercizio 2021 e non erogate al 31/05/2022 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2022)	500,00
<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2021;31/12/2021 e 31/03/2022 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2022)</b>	<b>-157,25</b>
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>	<b>0,00</b>
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2022</b>	<b>342,75</b>

## 2 INTERVENTI CARITATIVI

### A. DISTRIB. AIUTII A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della diocesi	143.100,89
2. da parte delle parrocchie	69.000,00
3. da parte di altri enti ecclesastici	50.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>262.100,89</b>

### B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della Diocesi	37.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>37.000,00</b>

### C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	117.000,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	45.000,00
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	117.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	20.000,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	30.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	178.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	33.000,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	12.000,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	90.000,00
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	Ente Caritas
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>642.000,00</b>

### D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	22.000,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. in favore degli anziani	0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00
5. in favore di portatori di handicap	0,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00
13. in favore di minori abbandonati	0,00
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>22.000,00</b>

### E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. opere caritative di altri enti ecclesastici	50.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>50.000,00</b>

**b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2021 1.013.100,89**

#### RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2021	1.013.600,00
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2021 (fino al 31-05-2022)	1.013.100,89
<b>DIFFERENZA</b>	<b>500,00</b>
Altre somme assegnate nell'esercizio 2021 e non erogate al 31-05-2022 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2022)	500,00
<b>INTERESSI NETTI del 30-09-2021;31-12-2021 e 31-03-2022 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2022)</b>	<b>-152,00</b>
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>	<b>0,00</b>
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2022</b>	<b>348,00</b>



## L'investitura di dame e cavalieri del «Sovrano Ordine di Malta» (Foto D. Cocco)



## Il convegno diocesano «di Pastorale penitenziaria» (Foto C. Picciau)



# il Portico

## ABBONAMENTI 2022

Abbonati **online**  
a soli **15 euro** l'anno

**Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su**

**Conto Corrente postale**  
n. 53481776  
Intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari,

**Bonifico**  
IBAN IT67C0760104800000053481776  
intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

**NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI**

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario richiederlo alla segreteria abbonamenti: e-mail: [segreteria@ilportico@libero.it](mailto:segreteria@ilportico@libero.it)  
- fax: 070/523844; o ricevuta del pagamento e i dati personali: nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono;

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo



Entra su  
[ilporticocagliari.it](http://ilporticocagliari.it)